



Goliardamente

Una mostra sugli scherzi nelle università toscane tra '800 e '900 Alla Marucelliana feluche e manifesti. «Una vicenda semiseria»

Dei supplizi inflitti alle matricole iscritte nelle varie facoltà fiorentine da parte dei più anziani goliardi, le giovani di oggi nulla sanno, o poco più. Certamente sono al riparo del maschilista rituale del «carciofo» che costringeva le loro sfortunate colleghe, a sfilare nei corridoi della facoltà con la gonna legata sopra la testa e a suon di pacche sul sedere.

Di simili carognate e altre chiasse e dissacranti sortite abbonda la letteratura della Goliardia studentesca, un movimento diffuso nelle maggiori città universitarie italiane, talmen-

te vivace a Firenze da non sfuggire a Monicelli che ci costrui sopra *Amici miei*. Ne offre ora le prove una curiosa mostra allestita nella saletta azzurra della Biblioteca Marucelliana, oggi al taglio del nastro (ore 16) con tanto di performance da parte di noti irriverenti mai pentiti, come Massimo Ruffilli, Edoardo Adacher, Franco Cardini e Leonardo Bieber.

La rassegna *La Goliardia in Toscana tra il XIX e il XX secolo*, *Editamus igitur*, a cura di Silvia Castellani e Federico Luti (figlio di un principe della Goliardia, Paolo Luti), cattura

l'attenzione già nella prima teca della «segreteria lorenese» dove è aperto alla pagina giusta il manoscritto di Antonio Benci — letterato che frequentò l'università pisana tra il XVIII e il XIX secolo — contenente i prodromi di quello che passò alla storia come «il processo alle matricole». Ma la vetrina orlata di fregi e dorature custodisce ben altro. Insieme a una copiosa raccolta dei «Muggiti», giornalini editi negli ambienti studenteschi (dal 1957 al 2000) donata di recente alla biblioteca dall'ultimo rivolo di goliardia fiorentina soprav-

vissuta nei corridoi della facoltà di Legge, sono stati ripescati i numeri unici e le immagini con cui è giunto fino a noi lo spirito irriverente degli studenti universitari. Con loro festeggiamenti, i loro berretti a punta decorati con ninnoli e altre «citazioni» più o meno dissacranti; gli ordini di appartenenza, tra cui il «Placido ordine della vacca stupefatta», della «Zappa», della «Lira» o del «Cilindro» il cui quartier generale era a San Salvi. «Sotto l'egida di Bacco, Tabacco e Venere — osserva Guglielmo Bartoletti, direttore della Biblioteca Marucel-

liana — questa vicenda semiseria di cui si stanno perdendo le tracce, merita grande attenzione, se non altro perché ha connotato la vita culturale fiorentina, ma anche perché affonda le radici nei miti medievali».

Piccolo ma significativo il percorso della mostra dove spiccano le feluche dell'architetto Carlo Cresti, della professoressa Isabella Bigazzi e del professor Carlo Ambrogi Lorenzini. In un'altra teca, gli spartiti musicali dei versi in musica declamati a Firenze al caffè San Marco, o a Pisa al caffè dell'Ussero, dov'erano

Sopra il curatore Federico Luti con una feluca goliardica. Da sinistra: Stemma del «Placido Ordine della Vacca Stupefatta» (P.O.D.V.S.), unico ordine sovrano sulla città di Firenze; il papiro delle matricole donne e i canti dei goliardi (foto: Bramo/Sestini)

di casa due giovani promesse come Carducci e Giusti. E poi, su quel versante satirico che non risparmiò neanche il fascismo che pure aveva di fatto irreggimentato la Goliardia, ecco le vignette disegnate dal caricaturista Ettore Nadiani, le poesie ispirate al medioevo dei *Clerici Vagantes* e dei *Carmina Burana*. L'allestimento della mostra è di Anna Maria Conti, Giovanna Lambroni e Gianna Renzi. Catalogo di Angelo Pontecorvoli editore.

Loredana Ficicchia